

La finzione non ha retto. Peccato

Ci sono tanti ottimi motivi per chiedere che Berlusconi «vada a casa». Naturalmente anche una telefonata inopportuna fatta da palazzo Chigi e diretta a una questura può rientrare nel novero. Diciamo che non ci costruiremmo sopra una mozione di sfiducia al presidente del consiglio, ma la lista si arricchisce – si fa per dire – di un'altra follia, un'altra violazione delle regole minime di prudenza alle quali deve attenersi un livello istituzionale così elevato.

Avevamo scritto tre giorni fa che non ci saremmo fatti trascinare, come giornale, nel nuovo incontro di lotta nel fango: quel tipo di corpo-a-corpo fra politici, giornalisti e magistrati dal quale usciamo sempre tutti più spor-

Meglio fingere di credere a Berlusconi austero. Che tristezza se cade su Ruby

chi di prima. Ma è una buona intenzione disperata, perché le abitudini private di Berlusconi – che davvero preferiremmo rimanessero private – finiscono invece sempre per esondare nella sfera pubblica e istituzionale. Non per colpa di chi si ritrova a indagare indirettamente sul premier, o di chi cerca di sfruttare politicamente i suoi inciampi, ma per la goffaggine dei personaggi del suo *entourage* puntualmente coinvolti in questo tipo di vicende. Spesso gente *border-line*, impossibile da controllare, o intermediari che combinano pasticci incredibili nel tentativo di occultare questo o quell'incidente.

Dalle storie Noemi e D'Adario alcuni sinceri amici di Berlusconi (citiamo solo Giulia-

no Ferrara, pubblicamente, e poi Gianni Letta, Fedele Confalonieri e altri) avevano tratto la convinzione che il premier dovesse stare più attento, che intorno a lui dovesse esserci maggiore sorveglianza, che si dovesse ripristinare se non uno stile almeno una parvenza di stile. Era perfino nata una letteratura sull'inedita "austerità" del presidente, fra estati aquilane, ville sarde lasciate deserte e castelli interdetti alle feste.

La finzione non ha retto. Sinceramente: sarebbe stato meglio per tutti tenersi l'ipocrisia. Fra i tanti motivi per liberare l'Italia da Berlusconi, sarebbe disperante se questo finisse per essere quello risolutivo.

no Ferrara, pubblicamente, e poi Gianni Letta, Fedele Confalonieri e altri) avevano tratto la convinzione che il premier dovesse stare più attento, che intorno a lui dovesse esserci maggiore sorveglianza, che si dovesse ripristinare se non uno stile almeno una parvenza di stile. Era perfino nata una letteratura sull'inedita "austerità" del presidente, fra estati aquilane, ville sarde lasciate deserte e castelli interdetti alle feste.

